

Il ciclo di “ritratti”, nei quali Elisa coglie e racconta il suo modo di porsi davanti agli altri, di entrare in intimità, di evidenziare il fascino particolare attraverso l’evidenza del dettaglio, l’accento di un tratto fisiognomico, la stesura di uno specifico tono cromatico. E le “nature morte”, anch’esse impostate come racconti interiori, narrazioni di identità che la “costruzione” scenografica (una sorta di scorcio di interno) restituisce all’artista, prima che lo spettatore, sotto la specie di una presenza resa attraverso un percorso di assenza, tramite una congerie di tracce e di oggetti, che come fili di Arianna conducono ad un Teseo inoggettivato.

Rosella Alberti